

2024: l'anno nero delle pmi! Fabio Arpe spiega perché

di Laura Magna ♦ Le previsioni del Cerved 2024-2025 mettono a rischio l'8,5% delle piccole e medie imprese. E per la prima volta dal 2019 sono tornate a crescere le chiusure di impresa (+33,3%): manifatturiero +50,6% fallimenti, +55,4% liquidazioni. La radice del problema sono i tassi di interesse: insostenibili ai livelli attuali. Le colpe: nel decreto Salva Italia e nella Bce. Le aziende devono riorganizzarsi, efficientare la struttura, investire e...

16 Gennaio 2024



Nel 2024 molte pmi potrebbero andare in crisi. Una crisi irreversibile per effetto di una **politica dei tassi** scellerata e del **sovraindebitamento** accumulato nell'era Covid: «ripagare le rate con il costo del denaro attuale è insostenibile per le aziende con un'ebitda inferiore al 5% e bassa patrimonializzazione», dice a *Industria Italiana* **Fabio Arpe** banchiere di lungo corso, la cui storia nel mondo della finanza inizia nel gruppo Imi alla fine degli anni Ottanta. Arpe oggi **Arpe Group**, che aspira a posizionarsi nel mercato come la Mediobanca delle pmi: il suo dunque è un punto di vista che arriva da un osservatorio privilegiato. «Quello che dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi è una **selezione naturale** di pmi. Gli imprenditori stanno alla finestra, non investono e non innovano: ma è la cosa più sbagliata che si possa fare in questo momento». La più sbagliata ma probabilmente l'unica possibile, in assenza di liquidità.

Le pmi italiane scricchiolano: i numeri di Cerved



Fabio Arpe, ceo Arpe Group

A dare conforto alla visione di Arpe arrivano anche i numeri. Come quelli del **Rapporto Cerved Pmi 2023**, secondo cui dopo un 2022 ampiamente positivo per le pmi italiane (+6,1% di fatturato, +3,2% di valore aggiunto), benché non ai livelli del 2021, il 2023 ha portato con sé una decisa inversione di tendenza, causata tra l'altro dall'**inflazione** a livelli record, dai ripetuti rialzi dei **tassi di interesse** e dal nuovo **conflitto in Medio Oriente**. I dati sono quelli di 164.000, cioè il 18,3% delle società che hanno depositato un bilancio valido, con 4,7 milioni di addetti e un giro d'affari superiore ai 900 miliardi di euro. Per la prima volta dal 2019 sono aumentate in modo significativo (+33,3%) le piccole e medie imprese che hanno terminato l'attività, sia per fallimenti (+25,2%) che per liquidazioni in bonis (+36%), e, dopo i minimi storici del 2022, sono tornati a salire (3,2%) anche i ritardi di oltre due mesi nei pagamenti, o addirittura le insolvenze, arrivate al 10% a giugno scorso. E anche le previsioni per il 2024-25 non lasciano ben sperare, soprattutto sotto il profilo del rischio: in

base al **Cerved Group Score Forward Looking**, l'indice di rischio prospettico elaborato da Cerved, pur ipotizzando uno scenario base di stabilizzazione dei prezzi e rientro dei tassi nel 2024, le pmi in area di sicurezza scenderebbero al 37,3% dall'attuale 41% (erano il 42,2% nel 2022), mentre quelle a serio rischio salirebbero all'8% dal 7,1%; nello scenario più pessimistico, in cui gli elementi di criticità dovessero peggiorare, la quota di pmi a rischio toccherebbe l'8,5%, con un quinto delle aziende in area di vulnerabilità (oggi al 16,7%) e un'ulteriore riduzione (34,2%) di quelle sicure. La quota di **debiti finanziari** in capo a pmi a rischio passerebbe dal 7,6% al 9,9% nello scenario base e al 10,3% in quello peggiore (17%

per le costruzioni, colpite dalla fine degli incentivi, che vedrebbero anche una contrazione dei ricavi: -1,8% nel 2023, -9% nel 2024, -3,6% nel 2025).

LA

Nel **Rapporto Cerved pmi** particolare attenzione è dedicata all'analisi delle piccole e medie imprese nel 2023, quando si è registrata una battuta d'arresto nella crescita dell'economia italiana dopo la sostanziale tenuta del 2022, caratterizzato da poche chiusure, fatturati reali in crescita del 6,1% soprattutto per effetto delle piccole imprese, +3,2% di valore aggiunto nonostante il rialzo dei costi degli acquisti e mol al 3,6%. Risultati ottenuti ribaltando buona parte dei rincari sui prezzi di vendita grazie alla tenuta della domanda interna e alla "coda" delle politiche di sostegno messe in campo per contrastare la crisi da Covid. Già nel primo semestre di quest'anno, invece, l'andamento dei dati sulla demografia d'impresa e le abitudini di pagamento ha fatto registrare una decisa inversione di tendenza, con situazioni di difficoltà più diffuse: dopo il calo dei tassi di natalità registrato nel 2022, le nascite hanno continuato a diminuire del 2,3% su base annua, con una contrazione particolarmente significativa nelle **Srl semplificate** (-7,9%) e nell'**edilizia** (-8,0%). In parallelo, per la prima volta dal 2019 sono tornate a crescere le **chiusure di impresa** (+33,3%), con un aumento del 25,2% per i fallimenti e del 36% per le liquidazioni in bonis, soprattutto nel **manifatturiero** (+50,6% fallimenti, +55,4% liquidazioni). Un altro segnale negativo proviene dalle abitudini di pagamento, con le aziende di piccola dimensione che -per la maggiore pressione esercitata dalle medie e dalle grandi- devono sottostare a scadenze più rigide (in media i termini sono scesi da 54,2 a 53,8 giorni) e una crescita media complessiva dei ritardi che riguarda invece tutte le pmi (da 7,1 a 7,4 giorni). Dopo i minimi storici del 2022 tornano poi a crescere anche i **gravi ritardi** (pagamenti oltre due mesi dopo il termine pattuito), che raggiungono il 3,2%, e i **mancati pagamenti** (dal 9% del giugno 2022 al 10% del giugno 2023), con i peggioramenti più accentuati nei **comparti energetico** (+3,5%), **agricolo** (+2,8%) ed **edilizio** (+2,2%).

efficaci e sicuri

Principali indicatori finanziari - Totale PMI

Tassi di crescita a/a

Indicatore	2022	2023	2024	2025
Tasso di crescita del fatturato reale	6,1%	2,2%	1,5%	1,8%
Tasso di crescita del valore aggiunto reale	3,2%	0,6%	1,2%	1,6%
Tasso di variazione del MOL reale	3,6%	-0,6%	1,7%	2,2%
Debiti finanziari / Capitale netto	56,8%	57,6%	56,6%	56,8%
Oneri finanziari / MOL	9,3%	16,2%	16,6%	15,7%
ROA	5,1%	5,1%	5,0%	5,0%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	13,2%	9,8%	9,4%	9,6%
Debiti finanziari / MOL	2,69	2,77	2,83	2,88

Rapporto Cerved Pmi 2023: dopo un 2022 ampiamente positivo per le pmi italiane (+6,1% di fatturato, +3,2% di valore aggiunto), benché non ai livelli del 2021, il 2023 ha portato con sé una decisa inversione di tendenza, causata tra l'altro dall'inflazione a livelli record, dai ripetuti rialzi dei tassi di interesse e dal nuovo conflitto in Medio Oriente. I dati sono quelli di 164.000, cioè il 18,3% delle società che hanno depositato un bilancio valido, con 4,7 milioni di addetti e un giro d'affari superiore ai 900 miliardi di euro. Fonte Cerved

Dalle due facce del 2023, all'ombra scura del 2024: la visione di Fabio Arpe

«Il 2023 è stato un anno caratterizzato da due facce: una prima parte relativamente positiva, ma seguita da una seconda parte problematica - dice Arpe - Le banche lamentano che "il cavallo non beve", ma è facile andare alla radice del problema. E la radice del problema sono i **tassi di interesse**, insostenibili in Europa ai livelli attuali. Tanto più che le aziende avevano contratto i **finanziamenti** in un periodo di tassi zero. Ora si trovano con rate praticamente raddoppiate».

E le colpe sono facilmente rintracciabili. Quella originale è nel decreto **Salva Italia** che in era Covid aveva reso i finanziamenti estremamente facili: «senza di fatto guardare il merito di credito venivano concessi prestiti con spread al 2% ed Euribor al -0,5%. in sostanza con tassi per le imprese al 1,5%, soldi gratis - ricorda Arpe - oggi le aziende si trovano a dover rimborsare le rate in un contesto con Euribor al 4,5% e spread al 3%, ovvero hanno un costo del denaro vicino all'8%. Tutte le aziende con ebitda inferiore a questo livello e molto indebitate, semplicemente non ce la fanno». Non ce la fanno in particolare le aziende con fatturato fino a 150-200 milioni di euro, e alcuni settori in particolare, come le aziende commerciali che trattano plastica o materiali ferrosi e hanno un margine del 2-3% strutturale. «Finito il rialzo delle materie prime, in cui queste hanno sfruttato il magazzino, ora fanno fatica a rifornirsi ai prezzi correnti. E quindi stanno alla finestra in attesa. Ma in attesa di cosa? Non succederà nulla. Bisogna agire».

Fatturati per macrosettore

Tassi di crescita a/a

Comparto	2022	2023	2024	2025
Agricoltura	6,3%	-3,3%	-1,9%	0,5%
Costruzioni	14,9%	-1,8%	-9,0%	-3,4%
Energia e utility	2,1%	1,7%	2,1%	2,5%
Industria	5,8%	1,2%	1,6%	2,1%
Servizi	5,8%	2,9%	1,6%	2,3%

Redditività per macrosettore - Totale PMI

Valori %

Dimensione	2022	2023	2024	2025
Agricoltura	7,4%	5,1%	5,1%	5,3%
Costruzioni	20,5%	15,7%	12,1%	10,7%
Energia e utility	18,6%	12,2%	11,4%	11,8%
Industria	13,3%	10,0%	10,2%	10,5%
Servizi	11,1%	8,2%	8,0%	8,6%

Secondo lo studio del Cerved, Non ce la fanno in particolare le aziende con fatturato fino a 150-200 milioni di euro, e alcuni settori in particolare, come le aziende commerciali che trattano plastica o materiali ferrosi e hanno un margine del 2-3% strutturale. Fonte Cerved



La Bce? Sul banco degli imputati

efficaci e sicuri



Christine Lagarde, presidente della Bce

C'è un **tema geopolitico** che ha un importante impatto sull'economia e crea ulteriore instabilità: « Xi Jinping ha dichiarato che **Taiwan** è cinese e se la vuole riprendere, ma differenza di ciò che ha fatto Putin, possiamo immaginare una guerra commerciale con sanzioni. E una guerra di facciata che la **Cina** farà con gli **Usa** – perché le due parti non possono perdere il rapporto commerciale reciproco su cui si basa la stabilità delle rispettive economie – ma le scaramucce creeranno ulteriori incertezze e difficoltà per le aziende europee».

E inoltre, sostiene Arpe, il rialzo dei tassi in Europa è ingiustificato. «La **Bce** sbaglia perché non siamo negli Usa dove c'è il record storico di occupazione e crescita forte, ma in un'economia a crescita zero e con un'inflazione che, ex food ed energy, non esiste. Non c'è una domanda spaventosa che stimoli l'aumento dei prezzi». Eppure, continua Arpe, «Lagarde insiste con l'obiettivo dell'inflazione al 2%, che non è raggiungibile. Non lo è anche perché il mondo è spaccato in due e i prezzi sono destinati a restare su livelli diversi da quelli del passato. Esiste una spaccatura tra paesi occidentali e paesi orientali e

la supply chain è accorciata. Un fattore che da un lato rimette in gioco l'Italia, con il **reshoring**, ma fa venire al pettine altri nodi come il costo del lavoro, che è più alto che nell'estremo Oriente. L'Europa, nell'alveo della **supply chain corta**, dovrà fornirsi di materie prime dai Paesi più stabili dell'Africa, e non saranno a buon mercato. E sarà strutturale che i Paesi di trasformazione come l'Italia dovranno sostenere costi di fornitura più alti rispetto a quelli che avevano 3 anni fa dalla Cina».

Le aziende? Stanno in attesa e si autocondannano al fallimento

La politica della **Bce** ha avuto l'effetto dirompente di una frenata. «Non ha senso alcuno bloccare investimenti in un Continente dove anche la **Germania** è in forte difficoltà con l'automotive che rischia di finire in ginocchio anche per la **concorrenza cinese**. Le aziende stanno ferme, non fanno **investimenti** e non fanno **assunzioni**. Non fanno innovazione, non sono competitive, perdono quote di mercato. Le aziende grandi e importanti e che sono ben gestite avrebbero l'occasione di poter crescere e prendersi competitor che sono in difficoltà e prima erano inaccessibili o prendersi quote di mercato». Ma non fanno né l'una né l'altra cosa. Attendono che vi sia maggior chiarezza e maggior visibilità. «Invece intanto crea incertezza anche l'appuntamento delle elezioni europee – continua Arpe – l'esito delle guerre: l'Ucraina che non riceverà più aiuti dagli **Usa** con l'avvicinarsi delle elezioni americane, e tale decisione oltre che essere una inspiegabile perdita di immagine per l'occidente e la **Nato**, sancisce la legge del più forte con tutte le conseguenze del caso nel mondo. Le incertezze sul nuovo Presidente americano: se vicesse, come probabile, Trump riprenderebbe la politica isolazionista degli Usa e i primi farne le spese saranno gli Europei che saranno in un mondo instabile e di fatto disarmati. Tutti questi sono nuovi elementi di incertezza che rendono difficile le scelte delle aziende». Le conseguenze di questo immobilismo si riverseranno sulle banche, che hanno fatto bilanci fantastici nell'ultimo anno fiscale e ora cominceranno a incamerare insoluti. «Soprattutto dalle pmi; si troveranno con finanziamenti certo coperti dalla garanzia che nel momento dell'erogazione viene concessa in maniera automatica, ma quando si escute mcc fa controlli capillari e non è detto che effettivamente poi mantenga la copertura». In questo contesto sarebbe meglio avere l'inflazione al 4% e crescere che cercare di avere **inflazione** al 2% e non crescere o recedere. E in Italia la situazione è ancora più esacerbata. «Le aziende stanno ferme, la gente non compra casa, il governo è stato costretto a fare manovra restrittiva con l'ultima **legge di bilancio**, tutti i ministeri hanno avuto tagli, con anche l'abolizione del 110% che aveva un valore importante per un settore trainante per la nostra economia. Le regole sulle pensioni sono state inasprite e quindi anche il **ricambio generazionale** sarà più lungo e difficile. E anche le banche staranno molto attente a dare finanziamenti ex novo».

MOL per macrosettore Tassi di crescita a/a

Dimensione	2022	2023	2024	2025
Agricoltura	4,1%	0,6%	-1,4%	1,1%
Costruzioni	16,8%	-2,2%	-15,1%	-5,6%
Energia e utility	1,3%	1,4%	3,5%	3,9%
Industria	1,2%	0,0%	4,1%	4,5%
Servizi	2,6%	1,2%	1,7%	2,6%

Oneri finanziari/MOL Valori %

Dimensione	2022	2023	2024	2025
Agricoltura	10,5%	22,0%	22,7%	18,7%
Costruzioni	12,6%	15,5%	18,0%	14,5%
Energia e utility	7,0%	13,9%	14,8%	11,8%
Industria	7,0%	13,6%	13,5%	10,9%
Servizi	10,3%	18,6%	18,8%	12,5%

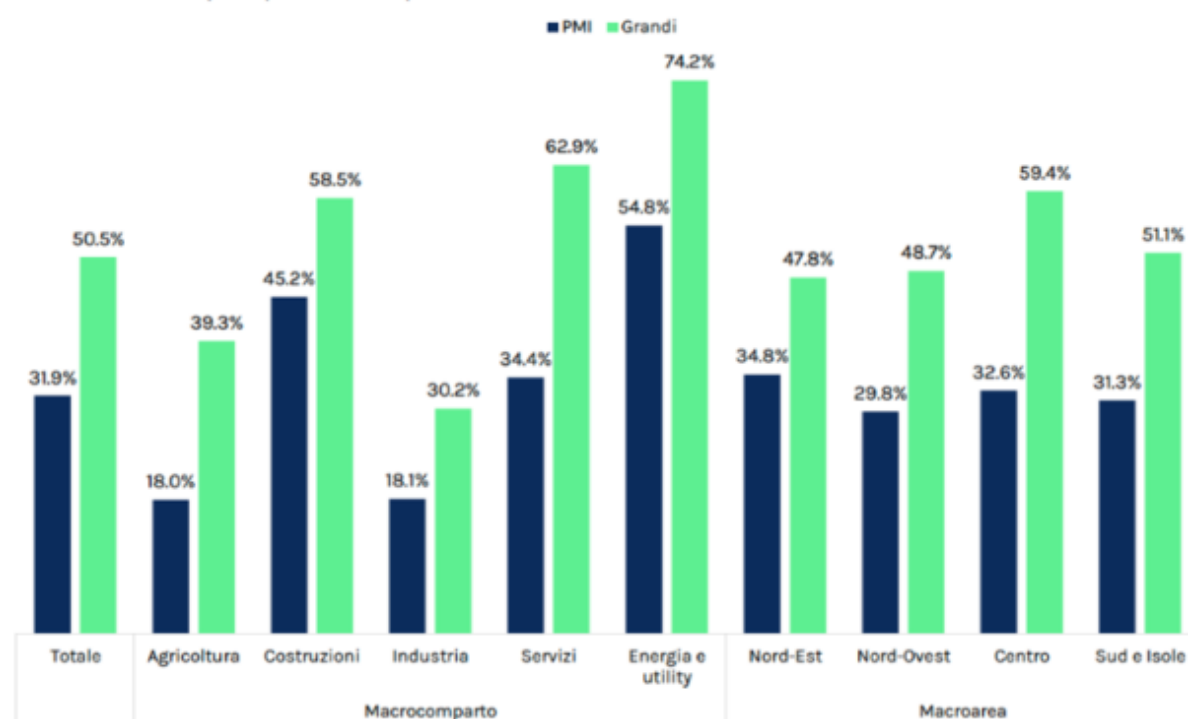
Nel Rapporto Cerved pmi particolare attenzione è dedicata all'analisi delle piccole e medie imprese nel 2023, quando si è registrata una battuta d'arresto nella crescita dell'economia italiana dopo la sostanziale tenuta del 2022, caratterizzato da poche chiusure, fatturati reali in crescita del 6,1% soprattutto per effetto delle piccole imprese, +3,2% di valore aggiunto nonostante il rialzo dei costi degli acquisti e mol al 3,6%. Risultati ottenuti ribaltando buona parte dei rincari sui prezzi di vendita grazie alla tenuta della domanda interna e alla "coda" delle politiche di sostegno messe in campo per contrastare la crisi da Covid. Fonte Cerved

Tutto questo ha effetti anche sui privati, che hanno subito un contraccolpo importante sul carrello della spesa (dove vi è stata molta speculazione): una situazione che è simile a quella che stanno vivendo le aziende in merito ai costi delle **forniture**. «Dunque è facile concludere che nel 2024, o le aziende si riorganizzano e diventeranno più efficienti oppure ci sarà una importante moria soprattutto di pmi. Le



banche saranno sempre più attente e con la riforma del fondo di Mcc poiché, fra l'altro, la garanzia non copre più all'80%, ma al 50-60-70% a seconda del rating delle aziende e ciò porterà le banche a essere sempre più caute. Non è ipotizzabile in questo contesto una crescita importante. E dunque ci sarà una forte selezione naturale delle pmi che non si organizzano». Ma il cambiamento, si sa, è una sfida enorme. La cosa più difficile è far cambiare la testa alle persone. «E **riorganizzarsi** implica fare scelte impopolari che consentono di essere competitivi e prendersi spazi che altrimenti si lasciano in pasto a **francesi, tedeschi, cinesi** e soprattutto ai concorrenti». Tuttavia non c'è una terza possibilità, anche perché pur se ora la Bce tagliasse i tassi, sarebbe difficile invertire il trend. «Conta quando e come si faranno questi tagli – chiosa Arpe – io ritengo che continueremo a rimanere intorno al 6% non si tornerà velocemente a un Euribor più basso (escludo che possa ritornare a essere negativo). E quindi o si tagliano i costi o si aumentano i prezzi e si procede ad **efficientare la struttura**; l'alternativa è la paralisi. Anche settori resilienti come il lusso sono in affanno. Anche settori resilienti come il lusso sono in affanno, con colossi che hanno già dimezzato gli investimenti nel mondo; e poi ci sono le grandi **società di consulenza** che riducono il personale o non assumono – un segnale che le aziende sono meno disposte a spendere o buttarsi in nuove imprese, perché hanno paura, ma stare alla finestra è l'errore peggiore che si possa fare».

Imprese che fanno ricorso al Public Procurement nel 2022
% sul totale delle imprese per macrocomparto e macroarea



Imprese che nel 2022 hanno fatto ricorso al public procurement. Fonte Cerved

Il back-to-bonis secondo Cerved: su oltre 22.000 pmi a rischio, il 24% ha ottime e il 52% buone possibilità di risanarsi

Tornando ai numeri, anche Cerved attesta che le situazioni di crisi non sono necessariamente irreversibili. Sulla base dell'indice **Back-to-Bonis Score** modellando su oltre 22.000 pmi in situazioni di crisi o di forte rischio, il 24% ha ottime e il 52% buone possibilità di rientro in bonis. Ma quali sono le caratteristiche endogene che permettono a un'impresa di non entrare in crisi e di svilupparsi? Cerved ha analizzato i tassi di sopravvivenza delle nuove nate nel corso della **crisi pandemica**, osservando come la capacità di radicarsi sul mercato sia spesso associata a determinati assetti di governance e pratiche manageriali.

Ad esempio, dopo un anno hanno dimostrato percentuali di radicamento molto più elevate le imprese a **controllo familiare** (57,9% contro il 50,5% di media), quelle con un **amministratore delegato esterno** (60,1%), le **start-up innovative** (51,4%), le aziende guidate da **under 35** (52,2%), e quelle con **leadership femminile**: in controtendenza rispetto agli altri cluster, migliorano il tasso di sopravvivenza, passando dal 57,1% del 2020 (per le nate nel 2019) al 58,2% del 2021 (per le nate nel 2020). Simili evidenze si osservano anche per le imprese "zombie" che riescono a risanarsi: le PMI a controllo familiare presentano percentuali nettamente più alte rispetto al dato generale (67,1% contro 61,1%) e soprattutto tassi di uscita dal mercato più bassi (2,4% contro 6,4%); lo stesso vale per quelle a conduzione femminile (63,7% risanate e 3,1% uscite dal mercato). L'Italia delle pmi può farcela, ma deve affrontare con coraggio la sua realtà e agire con determinazione. La palla ora è in mano agli imprenditori.

Parliamo di automazione.
Con i nostri specialisti.
Nei tutorial OMRON.



OMRON